

RIGOMAGNO

VOLUME 2

1^o Maggio



CON NOI

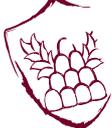




EX LIBRIS
2 0 2 0

RIGOMAGNO

10 Maggio



proloco Rigomagno

CON NOI

testi: Ariano Guastaldi e Carlo Padrini
fotografie: Ariano Guastaldi

VOLUME 2

«Ottimista è chi dice: *Domani è domenica*;
pessimista chi dice: *Dopodomani è lunedì*»

(Gustave Flaubert)

Premessa

Evidentemente al tempo di Flaubert non c'erano le restrizioni domiciliari. Ma noi, ottimisti inguaribili, la prendiamo come una simpatica battuta, che se anche non aiuta a risolvere i problemi quotidiani, certamente male non fa.

I libri destinati alla memoria della nostra comunità, che stiamo editando in questo periodo, sono la prova che in mezzo a tanto *male*, usando l'ottimismo qualche aspetto positivo si riesce a trovare. Non c'è dubbio, infatti, che se non fosse stato per il particolare momento, che ci costringe a casa a frugare nei ricordi, questi libri non avrebbero mai visto la luce. Poca cosa, sotto l'aspetto della sostanza, ma una indiscutibile risorsa per quello sociale.

Non approfondiremo il contenuto dei libri, perché ognuno in essi troverà stimoli diversi, non solo in base ai propri ricordi, ma anche in relazione al proprio modo di affrontare i problemi del momento; oltre ad una serie infinita di varianti che differenziano l'uno dagli altri.

Lo scopo di questi libri, lo ribadiamo, è quello di aiutare la memoria della nostra collettività, in un momento particolare, nel quale il ricordo diventa anche motivo di riflessione sui rapporti sociali, cambiati rapidamente in pochissimi anni.

Oggi è tutto *Social*, ci piace dirlo, spesso lo si scrive con la maiuscola e non di rado unito, anche se non strettamente, al termine "virtuale". Chissà perché questa parola la scriviamo in italiano. *Virtual* proprio non ci piace: una vera stranezza, non c'è che dire.

Andiamo orgogliosi delle amicizie virtuali, che onoriamo prontamente ad ogni *post* dell'amico con *like*, *pollice alto*, *cuoricini*, *faccine*... qualche volta aggiungiamo un paio di parole, o una mezza frase. Non andiamo oltre. Tutto ciò sarà anche *social*, (*of course*, di corsa come tradusse un po' troppo frettolosa-

mente quel tale), ma non è affatto “sociale”. E pensare che la piazza virtuale è sempre aperta, c’è sempre gente, pronta a smanettare sulla tastiera, ovviamente virtuale, anche se qualcuno, altrettanto ovviamente, avrà da ridire in merito a questa classificazione. Si tratta di particolari di poco valore; volendo potremmo anche dire del termine “smanettare”, che non ha molto senso dal momento che usiamo solo le dita, ma non ne vale la pena.

Il fatto è che siamo tutti lì, in questa “piazza virtuale”, tutti uniti, coesi, fieri di appartenere a qualcosa, paese o nazione che sia. Ci inventiamo anche dei gruppi (questi li nominiamo proprio così, un’altra anomalia nel nostra anglofilia). Festeggiamo tutti insieme i compleanni, ci rattristiamo per le perdite, aggiungiamo fotografie e filmati in gran quantità, senza pensare che così contribuiamo in larga misura all’aumento dell’entropia della rete Internet, che presto la porterà al probabile collasso [Entropia: grado di disordine di un sistema]. Purtroppo sono pochi coloro che si impegnano nella vita sociale, ma ce molta gente in gamba, molto in gamba e con un gran cuore: se a ciò aggiungiamo un po’ di ottimismo...

1° Maggio 2020, costretto in casa

a.g.

“Sei toscano se...”

CARLO PADRINI

DA: “RIGONEWS” AGOSTO 2010

Leggendo, nel numero di marzo di “Rigonews” di quest’anno, il bellissimo articolo “Gli incontri in piazza” a firma del *Cittino* mi è venuto alla mente che anche a me da piccolo spesso mi domandavano: «Ma te, cittino, di chi sei figliolo?»

Io ero un po’ più fortunato del *Cittino* dell’articolo, perché ero il figliolo del *Mammoli*.

È sì, infatti molti mi domandavano: «Ma te che sei il citto del Mammoli?»

Già, *il Mammoli*, così era soprannominato il mi’ babbo.

Sembra che il Mammoli fosse stato uno che a Sinalunga sapeva fare un po’ tutti i mestieri, come il mi’ babbo quando aprì la su’ bottega da falegname e doveva spesso fare anche altri mestieri, come l’idraulico o l’elettricista, quando andava nelle case a consegnare i mobili che aveva realizzato.

A pensare come nascono e sono nati i soprannomi ci si perde.

Buona parte dei soprannomi ha origine di antica risonanza.

Spesso nascono da caratteristiche fisiche: Capalla, il Secco, Nasca, Fagiolo, Baciccia, Spallino.

Psicologiche o comportamentali: Ballaccio, Caccola, Puzzo, Bricco, Fischio.

Mestieri: Fabbrino, Elettrico, Chiodo.

Qualità: il Bello, il Biondo, Topona.

Difetti: lo Zoppo, il Guercio, il Monco.

Diminutivi: Carlino, Mariolino, Cesarino.

Dispregiativi: Muso di Ciuco, il Vipera.

Vezzeggiativi: Paperino, Pisellino.

E molti altri che vengono riassunti, nel loro insieme, in un’unica parola: *il soprannome*.

Spesso riconducono alla famiglia di appartenenza, alle debolezze, ai difetti, alle sfumature caratteriali, agli aspetti folcloristici di una persona. A volte, invece esaltano la potenza, la forza e le caratteristiche positive di una persona e diventano un vero emblema di famiglia.

In Toscana l'abitudine di mettere i soprannomi non è mai caduta in disuso e continua tutt'ora.

Spesso qui da noi si usa associare il vero nome della persona con la mole fisica aggiungendo "one" nel finale, esempio: Marione, Carlone, oppure "ino" Mariolino e Carlino.

A volte i soprannomi possono risultare anche offensivi, si danno soprannomi che non possono essere usati davanti all'interessato, ma vengono usati per individuarlo precisamente nelle discussioni e nelle conversazioni in sua assenza.

Alcuni esempi possono essere: Guercino, Cacco, Stecco, Secco, Lasca, Ghiozzo, Mezzo, Segò, Poppea, Baccellone, Budello, ma se ne possono annoverare molti altri e sicuramente a ciascuno di voi, che state leggendo, chissà quanti ne verranno alla mente.

Vorrei raccontarvi una storia vera (se il Direttore non mi censura) di una strada che c'era a Sinalunga, anzi, la strada c'è ancora, purtroppo non ci sono più i personaggi che adesso vi andrò a dire.

La strada è via Umberto I ed era, allora quando ero piccolo, abitata da personaggi tutti con soprannomi piuttosto strani: si cominciava da poco prima di dove prende inizio la via, dal fondo di Piazza Garibaldi, dove abitava *Ficone*, che gestiva la ferramenta. E potete immaginare come fosse chiamata la moglie. All'inizio della via c'è il bar Garibaldi, allora il bar di Amelio detto *Ucellone*. Andando più avanti si trova il palazzo dei Faraoni dove abitavano nell'ordine: *Cicalone* e il Professor *Ficai*. Proseguendo sempre per la stessa strada si incontrava, poco più avanti, *la Maialina* per arrivare, infine, al podere di *Culino*.

Questa era la strada dai soprannomi osé, che se li pronunci oggi a qualcuno che non è toscano si scandalizza, mentre qui da noi erano e restano soprannomi normali.

È proprio vero che noi *Toscanacci* siamo i più bravi ad inventarci i soprannomi e a prenderci in giro. Come diceva Curzio Malaparte: "Maledetti Toscani!". Maledetti toscani che credono di poter dare lezioni a tutti perché hanno inventato la lingua italiana. Maledetti toscani perché riescono ad ironizzare sulla situazione più tragica e a creare imbarazzo nel momento di maggiore allegria. Maledetti toscani che se non ci fossero bisognerebbe inventarli!

Scorrendo tra le numerose pagine di Internet sono incappato in questo scritto che non so se definirlo un'ode, una poesia, o più semplicemente una... *strullata*, come diremmo noi toscani.

Sei Toscano se...

- ti scappa detto un: *maremma maiala!* anche quando non sarebbe necessario;
- hai sempre la battuta pronta;
- sei stanco della *coha hola* con la *hannuccia horta horta*;
- mangi i crostini neri;
- sai fare le imitazioni degli accenti della tua regione;
- riesci a sdrammatizzare tutte le peggio situazioni con una battuta;
- alla fiera mangi i brigidini;
- a Natale mangi i cantuccini e li inzuppi nel vin santo;
- pensi *noi in toscana abbiamo tutto, mare montagne, colline*;
- ti senti orgoglioso del tuo accento, anche quando ti prendono in giro;
- pensi *noi sì che parliamo l'italiano puro!*;
- sai che livornesi e pisani *non si possono vedere*;
- dici *a me mi*;
- ti vanti di esser corregionale di Ceccherini, Nuti, Pieraccioni, Benigni, Dante e Leonardo;
- quando qualcuno spara una cazzata esclami *sie!*
- i verbi li dici a metà o li abbrevi: *fò', vo', vedé', anda', veni'...*;
- dici *il su' fratello, la mi' mamma, il mi' babbo*;
- mangi le Pappardelle al Sugo di Cinghiale o di Lepre;
- sai fare sempre casino, metti allegria e sei molto accogliente con le persone;
- chiami *cencio* lo straccio per pulire;
- quando non te ne importa niente di una cosa dici: *ma m'importa 'na sega* ;

Sei Toscano se.. soprattutto sei fiero di esserlo. *E noi, maremma maiala, siamo fieri di esserlo e se te un' lo sei c'importa 'na s...!*

1° Maggio a Rigomagno Secondo la tradizione

ARIANO GUASTALDI

DA: “RIGONEWS” MAGGIO 2010

– rivisto leggermente in questo 2020 –

A Rigomagno si festeggia il Primo Maggio in nome di una tradizione che nessuno, o quasi, si domanda la provenienza, e lo si fa ancora da prima che venisse ufficialmente dedicato al lavoro, o meglio ai lavoratori.

Ciò probabilmente vuol dire che in fondo c'era – e c'è tutt'ora – il desiderio di ritrovarsi, nello specifico all'aperto, dopo i mesi di freddo che ci hanno costretti nelle case da soli, con il conseguente piacere di rivedere tutti, di salutare tutti, di parlare con tutti. Tra qualche settimana ci verremo progressivamente a noia, torneremo ad individuare gli antipatici, i noiosi, i cattivi e tutto tornerà nella norma: parleremo solo con pochi, non necessariamente intimi e neppure amici. Ma nel giorno del 1° Maggio siamo in pace con il mondo. Come se fossimo delle creature innocenti: amiamo le piante, i fiori, gli animali e i cristiani. Poi, con il passare dei giorni è un po' come crescere, diventiamo uomini, donne... e l'amore inizia a dissolversi. E quindi godiamoci questa “Festa di Primavera” finché si può.

Che dire del Primo Maggio a Rigomagno?

La Festa, così come appare parzialmente in questo libro, fu ripresa negli anni un po' precedenti al 2000 dalla Proloco. La caratteristica era quella della scampagnata all'aria aperta. Al mattino, camminata per la campagna circostante, comprensiva di pranzo al sacco da fare tutti insieme in allegria; mentre al pomeriggio, per non perdere il filo conduttore, ancora tutti insieme, ma in piazza... per una *merenda rigomagnese*. All'iniziativa fu dato il nome di “Primo Maggio con noi”, un chiaro invito rivolto a tutti.

Naturalmente, anche se *geniale*, non si poteva dire che fosse un'idea nuova, dal momento che si rifaceva alla tradizionale scampagnata che un po' ovunque, non solo a Rigomagno, caratterizza la manifestazione del 1° Maggio, come l'altra faccia, quella ancora più popolare e sociale.

Per gli organizzatori il "1° Maggio con noi", alla faccia della festa dei lavoratori, vuol dire una faticaccia di quelle che si ricordano nel fisico per alcuni giorni, ma che fanno star bene nella mente fino all'estate, quando inizia "Il Colle degli Ulivi", che in quanto a fatica (e soddisfazioni) non può essere paragonata con niente altro al mondo.

Chi partecipa alla "Camminata nei boschi" nemmeno si chiede, ed è giusto che sia così perché altrimenti non sarebbe una festa, come hanno fatto ad arrivare nelle piazzole in mezzo al bosco, i bracieri, le cibarie, le sedie i tavolini... Tutte cose che solitamente non nascono come i funghi, ma a Rigomagno talvolta sì: nascono. Tanto che gli stessi *funghi*, in questo periodo, o per meglio dire per questa occasione, nascono tra le antiche pietre di Rigomagno, dove si svolge la mitica "Merenda in piazza". Infatti, come spiegare altrimenti i vassoi di pastasciutta fumante che *spuntano* sui i tavoli?

Qualcuno avrà da ridire sull'uso improprio del termine *merenda*, osservando che, in tutta Italia, la merenda consiste in un panino, o due fette di pane col prosciutto o con la mortadella che sia, ed un bicchiere di vino per restare nella tradizione italiana, rifulgendo da americanismi frizzanti.

Vero, ma in tutta Italia.

A Rigomagno, dove per forza maggiore è stato deciso di apporre sul proprio stemma la scritta "si fa Repubblica per conto nostro" il mangiare, vuoi che si parli di merenda, che di pranzo o di cena, non si intende affatto così. A Rigomagno, quando si parla di mangiare, per prima cosa si prende un tavolo con le sedie... e questo, evidentemente, non può andare d'accordo con il panino.

Il resto sono odori e sapori che, in quanto tali, non possono essere raccontati, vanno vissuti.

Le foto che seguono possono dare solo una pallida idea di "1° Maggio con noi".

Questo libro (in due tomi) sul primo maggio potrebbe apparire poca cosa ed anche irrilevante nei confronti di un tema importante, non è così. Sicuramente è modesto, ma non manca di rispetto al significato del Primo Maggio: non lo abbiamo mai pensato. Se non affrontiamo la parte di pensiero che sta dietro alla manifestazione, è solo perché è troppo grande rispetto alle intenzioni di questo libercolo digitale.

Il 1° Maggio è nato come momento di lotta internazionale di tutti i lavoratori, senza barriere geografiche, politiche o sociali, per affermare i diritti dei lavoratori.

«Otto ore di lavoro, otto di svago, otto per dormire», fu lo slogan coniato in Australia nel lontanissimo 1855. Da allora sono stati fatti molti passi avanti.

Dei lavoratori si interessa la Costituzione italiana con un articolo specifico, il n° 36, che sancisce:
«Il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa».

E ciò oltre all'articolo 1 che dichiara solennemente:

«L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro [...]».

Dei lavoratori si interessa anche la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, approvata il 10 dicembre 1948, dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. L'Articolo 23 di tale dichiarazione afferma:

«Ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro ed alla protezione contro la disoccupazione. Ogni individuo, senza discriminazione, ha diritto ad eguale retribuzione per eguale lavoro».

Non riteniamo di dover aggiungere altro.









































